

## Presentazione Italia Multinazionale 2010 Intervento del Presidente dell'ICE, Ambasciatore Umberto Vattani

- Le imprese sono chiamate a scommettere su un futuro sempre più caratterizzato dai processi di internazionalizzazione e ad affrontare con nuovi strumenti una forte competizione internazionale che vede l'esplosiva avanzata di colossi economici del calibro di India e Cina.
- In questo quadro è sempre più importante assicurare una presenza che vada al di là degli aspetti commerciali, trovando un radicamento stabile sui mercati esteri. Esportando un prodotto, in un certo senso ci liberiamo di lui, non sappiamo più cosa gli accade: può essere copiato, può sparire nel nulla. Aprendo una filiale si inizia ad avere un maggiore controllo su ciò che accade al prodotto, ma prima o poi diventa indispensabile essere presenti sui mercati e presidiarli.
- Le analisi e i dati che verranno presentati oggi sono quindi di grande rilievo. Il rapporto "Italia multinazionale", che l'ICE dal 2003 realizza con i professori Sergio Mariotti e Marco Mutinelli, costituisce l'analisi più aggiornata oggi disponibile sugli investimenti italiani all'estero e esteri in Italia. Esso ha alla base un'indagine che si avvale di un metodo consolidato e dell'esperienza accumulata in più di venti anni di ininterrotta osservazione. La banca dati ICE – Reprint è in grado di offrire un quadro pressoché esaustivo dei processi di internazionalizzazione del Paese e rappresenta uno strumento imprescindibile per poter tarare al meglio le politiche e l'attività di supporto attuate in favore dell'internazionalizzazione in entrata e in uscita.
- L'analisi di questi aspetti è tanto più importante in quanto il nostro paese ha un grado di internazionalizzazione più basso rispetto a quello

dei suoi principali partner europei, per quanto riguarda sia gli investimenti in entrata sia quelli in uscita.

- **Il rapporto tra lo stock di IDE in uscita e il PIL per il 2009 è del 27,4%** pari alla **metà di quello riferito alla media dell'Ue27 (55%)**. Il fatto che le imprese italiane ricorrano a forme di internazionalizzazione cosiddette "leggere" (ad esempio gli accordi produttivi e commerciali), non giustifica questo divario poiché si tratta di forme di investimento complementari e non sostitutive degli IDE. I concorrenti europei hanno dimostrato di saper meglio ottimizzare le opportunità e i benefici della globalizzazione, cogliendo così notevoli occasioni di sviluppo.
- Non dobbiamo però dimenticare che l'Italia ha intrapreso con ritardo la via della internazionalizzazione produttiva e, ciò nonostante, ha saputo recuperare posizioni. Al 1° gennaio 2009 il numero delle filiali all'estero di imprese italiane è pari a quasi **23.000 unità**, il numero degli **addetti** è stimabile in **1.350.000 unità**; il fatturato generato da queste succursali, ha superato, nel 2008, **460 miliardi di euro**, un aumento del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita decisamente inferiore delle esportazioni italiane di beni e servizi.
- Favorite dal buon andamento dei mercati finanziari e da un cambio favorevole, le multinazionali italiane si sono dimostrate nel periodo immediatamente precedente la crisi molto attive nei processi di internazionalizzazione produttiva, soprattutto nel settore dei **servizi**.
- **L'incremento del 2008, anno di inizio della crisi, è stato tuttavia inferiore al trend degli ultimi cinque anni**: infatti l'incremento medio annuo del periodo è stato del 3,6, del 3 e del 9,7 per cento, rispettivamente per il numero delle partecipate, dei loro occupati e del fatturato generato.
- **L'Unione europea e il Mediterraneo** rappresentano le destinazioni principali degli investimenti italiani all'estero, seguite dal continente **africano**, ma anche dai **Balcani** e dalla **Russia**. Molte imprese si sono

orientate verso **l'America Latina** mentre è sotto la media la presenza in Asia e Pacifico, le aree che al momento offrono le maggiori potenzialità.

- Il modello di crescita delle imprese italiane all'estero appare coerente con i tratti tipici del made in Italy e della struttura industriale del paese, con una concentrazione dei processi di delocalizzazione verso aree "vicine" e una tendenza a rafforzare la presenza commerciale soprattutto nei paesi "ricchi". L'Italia mostra, inoltre, un più basso tasso di iniziative e una più ridotta taglia di investimento, particolarmente nelle attività manifatturiere, rispetto alle altre maggiori economie mondiali.

\* \* \* \*

- Permane il **ritardo sul fronte dell'attrattività** degli IDE: il rapporto tra stock di IDE in entrata e PIL è ben più basso della media mondiale (18,6% contro 30,7% nel 2009). Il Global Competitiveness Report del World Economic Forum del 2009 posiziona l'Italia al 48° posto in termini di attrattività, mentre è al 10° posto in termini di PIL a parità di potere d'acquisto.
- Le imprese italiane partecipate dall'estero nel 2008 sono poco più di **7.600**, gli investitori circa **4.200** e i dipendenti **932.000**. Il fatturato è stato pari a circa **495** miliardi di euro.
- Il **manifatturiero** rappresenta un settore prioritario anche per quanto riguarda gli investimenti in entrata. Notevoli anche gli investimenti nel **turismo** e nelle attività legate al **tempo libero** e allo **spettacolo**.
- Rispetto a quanto avviene nel complesso in Europa occidentale, in Italia sono più presenti gli investitori del vecchio continente e quelli africani. Negli ultimi anni, **al tema degli investimenti si allaccia quello dei Fondi di ricchezza sovrana (SWF)**, fondi di investimento gestiti da governi e autorità governative nella maggioranza dei casi di paesi **emergenti** (soprattutto quelli produttori di materie prime energetiche), definiti come i **nuovi protagonisti del mercato dei capitali**. I fondi sovrani potrebbero offrire delle opportunità per i paesi avanzati nella

fase di ripresa dell'economia globale, alimentando flussi consistenti di investimenti verso i paesi industrializzati.

- La distribuzione delle imprese estere sul territorio nazionale premia le regioni del Nord-Ovest seguite da quelle del Nord-Est ma sta aumentando anche il peso del Centro. Resta invece **marginale il numero di partecipazioni nel Mezzogiorno**.
- Proprio per colmare la relativa debolezza del nostro Paese nel settore degli IDE l'ICE attribuisce crescente attenzione da molti anni all'internazionalizzazione produttiva. *Italia Multinazionale* si inserisce all'interno delle azioni che l'**ICE svolge** a fianco degli operatori che vogliono ampliare la propria visione strategica e destinare con fiducia più risorse finanziarie e manageriali a questi processi. A questo fine l'ICE realizza iniziative promozionali, offre servizi personalizzati ai singoli operatori, svolge attività di formazione. Compie, inoltre, un lavoro capillare di attrazione degli investimenti esteri in raccordo con altre istituzioni quali Invitalia e tramite i Desk Investimenti aperti a Parigi, Berlino, Londra, Shanghai, Tokio, New York, Los Angeles ed Amsterdam. Inoltre, con il portale [italtrade.com](http://italtrade.com), dedicato alle imprese estere, promuove il Made in Italy nel mondo e la cooperazione industriale tra le imprese italiane e tutti i potenziali investitori esteri.
- Queste azioni hanno portato risultati significativi, anche nel campo degli IDE. In particolare, vorrei sottolineare come l'Italia abbia attratto negli ultimi anni importanti investimenti ad alto contenuto tecnologico. Basti pensare al centro di ricerche costituito dalla Boeing in Campania o agli investimenti ad Avezzano della Micron Technology, azienda statunitense leader nei semiconduttori, che hanno reso il Paese abruzzese un vero e proprio distretto di ricerca e sviluppo. O ancora agli importanti centri di ricerca che ha la Microsoft a Trento e a Torino.
- Per la presentazione di oggi, oltre al Prof. Marco Mutinelli che ci illustrerà il Rapporto, abbiamo invitato oggi due rappresentanti del mondo imprenditoriale che hanno compiuto esperienze di successo di internazionalizzazione. Sono stati scelti due esempi di recenti investimenti in uscita e in entrata.

- Per il primo caso ci verrà illustrato da Flavio Radice, Amministratore Delegato della Cornaghi, società che ha effettuato diversi investimenti all'estero in Germania e che ha recentemente costituito in Cina una società in partnership con il principale produttore di macchine utensili, di proprietà dello stato, con capitale al 60% italiano e al 40% cinese, per produrre macchine utensili destinate al mercato cinese.
- Come testimonial del secondo caso interverrà Gianluca Di Pietro, General Manager Italy and Greece della Haier Europe. La filiale italiana del Gruppo Haier, primo produttore al mondo di elettrodomestici bianchi, è il solo stabilimento produttivo europeo della Haier, divenuta anche socio sostenitore nella Fondazione Italia- Cina, organizzazione di riferimento per lo sviluppo delle aziende cinesi in Italia e italiane in Cina. La Haier ha di recente partecipato alla sponsorizzazione del Padiglione Italiano dell'Esposizione Universale di Shanghai.